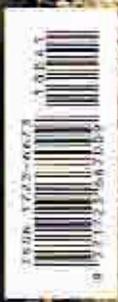


SOLO € 1,90

settimanale - 13 Ottobre 2021

# VANITY FAIR



Zendaya, 25 anni, è l'attrice del momento. Al cinema interpreta la guerriera Chani nel kolossal *Dune*.

## RIVOLUZIONE GRETA

Oltre la denuncia c'è di più. I progetti comunitari e le scelte personali di una ragazza che vuole (e può) salvare il mondo

## EMERGENZA POST-PANDEMI

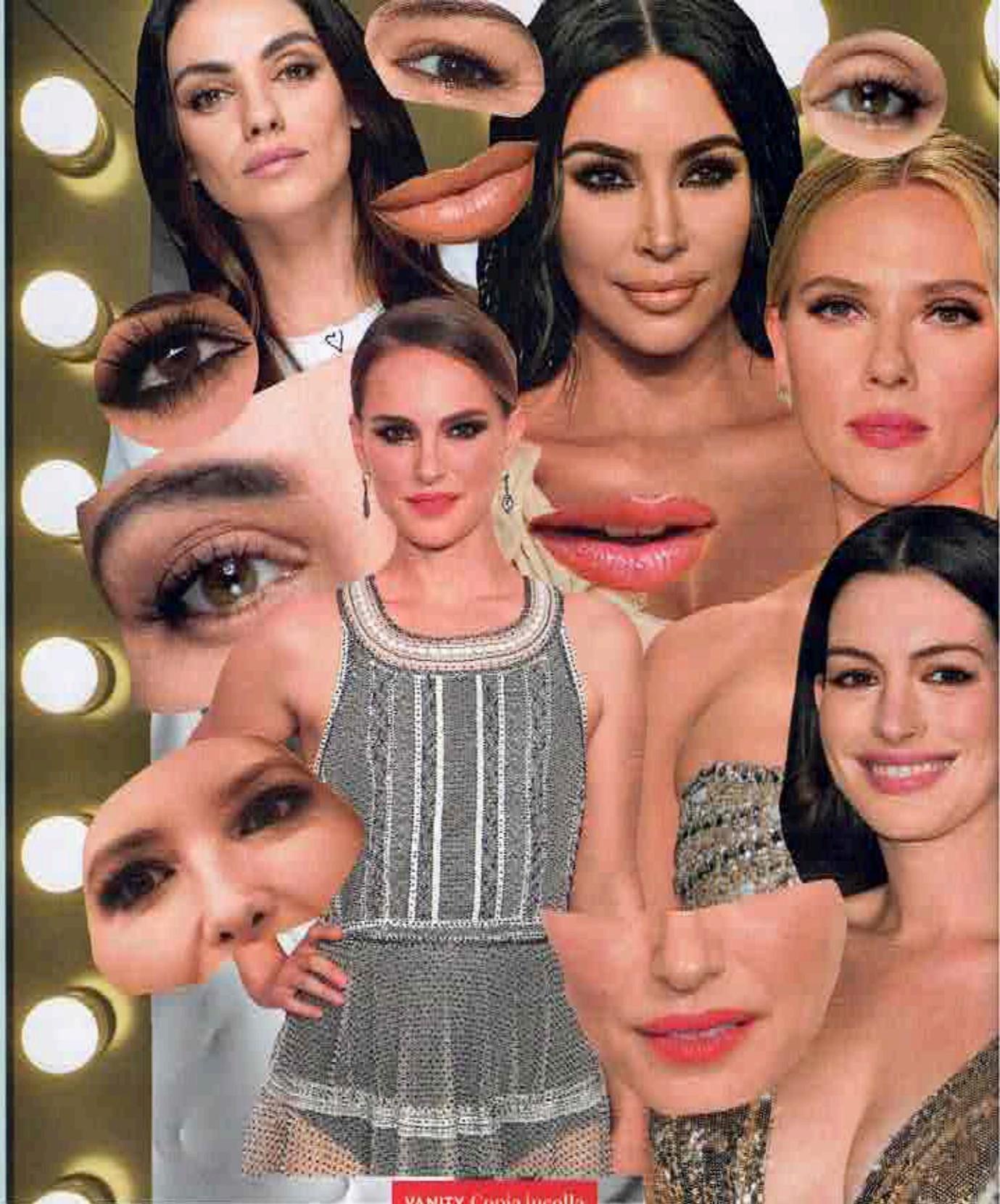
Problemi d'ansia, attacchi di panico, depressione: gli effetti dell'isolamento sulla salute mentale

## SPECIALE BEAUTY

Inclusione, individualità, accettazione; le icone, i prodotti, le tendenze che riscrivono i valori etici ed estetici

# GENERAZIONE ZENDAYA

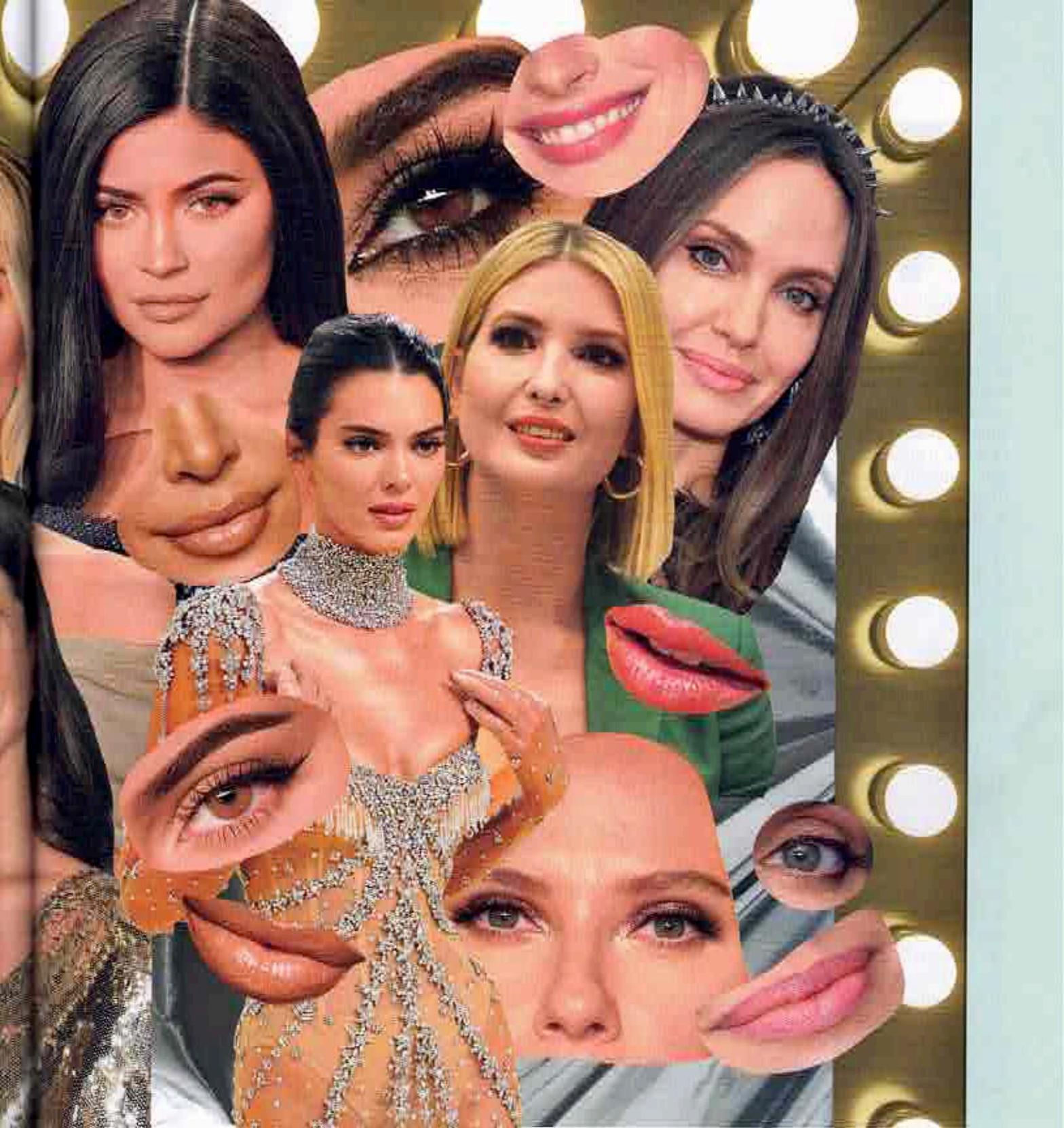
La star di *Dune* è il volto di un nuovo movimento che sta cambiando le regole di Hollywood, i canoni della bellezza e i sogni dei più giovani



VANITY Copia incolla

# VOGLIO QUELLA

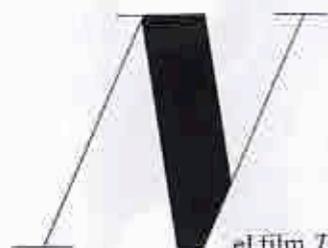
Il naso di Scarlett Johansson, le labbra di Angelina Jolie, il «lato B» di J.Lo, e possibilmente il conto in banca di Kylie Jenner. La Gen Z rincorre la **RICH GIRL FACE**, l'ultima tendenza della chirurgia



# FACCIA

di  
VIOLA DI GRADO

collage  
MARIA MELANCOLIA



el film *Time* di Kim Ki-duk, del 2006, una donna si sottopone a una serie di operazioni di chirurgia estetica per cambiare del tutto il suo volto, sedurre il fidanzato e provare così a se stessa che lui potrebbe innamorarsi anche di un'altra. Ci riesce e questo la getta in una spirale di autodistruzione. Erano gli anni in cui Lacey Wildd, personaggio televisivo americano, si operava su ogni parte del corpo per diventare «una Barbie estrema», con la figlia che si lamentava in tv che la sua vita «girava attorno alle tette di mamma».

Molto è cambiato da allora: se nel 2006 la riflessione sulla chirurgia estetica poteva ancora essere filosofica (ci chiedevamo dove finivamo noi, il nostro volto autentico, e dove cominciava l'«altro», la ricerca di un'alterità), nel 2021 siamo costretti a delineare un discorso più pragmatico, che prenda in considerazione la mole massiccia di operazioni annuali di chirurgia estetica (1.088.704 solo in Italia, che è il quarto Paese al mondo per interventi estetici, secondo le stime dell'International Society for Aesthetic Plastic Surgery) e tenti di stabilire un limite etico tra l'intervento lucido sulla propria fisicità e quello mosso da ragioni patologiche. L'urgenza di questo nuovo approccio nasce dall'ultimo, folle trend tra le giovanissime (cioè la Gen.Z, ma anche un po' i millennial): la «rich girl face», il rifarsi il volto a immagine e somiglianza degli idoli Internet più desiderati e facoltosi. I trattamenti spaziano dal botulino preventivo a procedure dai nomi fantascientifici come Unison e Ultra Femme 360 e mirano

a creare copie caricaturali, ipertrofiche, di star del momento come Kim Kardashian e Ivanka Trump. Il modello più ricercato dalle pazienti è – secondo David Hartman, chirurgo plastico americano – Kylie Jenner. Ma andiamo ai dettagli, poiché la «rich girl face» è un patchwork di lineamenti rubati a star differenti: i nasi più richiesti sono da tempo quelli di Scarlett Johansson, Natalie Portman e Nicole Kidman, e per gli uomini quello di Jude Law. Per gli occhi, Anne Hathaway e Mila Kunis. Per le labbra abbiamo in testa di nuovo Scarlett Johansson e Angelina Jolie. Il posteriore – perché la «rich girl face» non trascura di ricercare un ricco lato B – si ispira naturalmente a J.Lo.

In generale, la richiesta è opposta a quella classicamente associata alla chirurgia plastica, che puntava alla naturalezza: è di modificare il volto in modo vistoso, ipervisibile, in modo che l'esagerazione, l'imitazione in 4D di una celebrità – dal labbro agli zigomi, al naso – testimoni uno status sociale, alla pari di un paio di scarpe costose.

Carrie Bradshaw, negli anni '90, nella New York sfavillante di *Sex and the City*, si teneva stretto il suo naso importante: le bastava andare in giro con

le sue Manolo Blahnik per sentirsi al top. Questo modello – la scrittrice sgangherata con scarpe da 400 dollari e l'abito del mercatino – non è più seducente per la generazione Z. Di pari passo con un ruolo sempre più invasivo della tecnologia sui nostri corpi, e l'aumento della nostra libertà di appropriarci di questa tecnologia, il desiderio di sfoggio dei ventenni di oggi si è fatto più radicale: sono le facce adesso a dover indossare le cifre del conto in banca, gonfiandosi e modellandosi in modo grottesco come quando creavamo avatar di Facebook. Le ragazzine non sognano più il guardaroba da urlo di Carrie ma gli zigomi da urlo di Cara Delevingne. Non sognano le ville di lusso dei personaggi di *O.C.* ma le labbra carnose di Angelina Jolie. Il desiderio di appariscenza si radicalizza, il capitalismo diventa parte dei nostri corpi.

Soprattutto in questo biennio, in cui – complice la pandemia – il mondo si sta sempre più virtualizzando, gli interventi tengono conto anche di come cade la luce sul volto durante la riunione quotidiana su Zoom. L'American Academy of Facial Plastic and Reconstructive Surgery ha dichiarato che la ragione principale che muove

**«SONO LE FACCE ADESSO A DOVER INDOSSARE LE CIFRE DEL CONTO IN BANCA, GONFIANDOSI E MODELLANDOSI IN MODO GROTTESCO COME AVATAR DI FACEBOOK»**



NUOVA  
GLAMOUR MULTI FINISH  
EYESHADOW PALETTE

I tuoi occhi, i tuoi gioielli più preziosi



**KIKO**  
MILANO

i pazienti risulta proprio essere più attraenti nel selfie, e che la maggiore influenza viene dalle celebrità immortalate sui social. *Antiviral*, film di Brandon Cronenberg del 2012, raccontava di gente che andava in una clinica specializzata a farsi iniettare i virus di varie star, perché il livello di adorazione era tale da volere avere dentro qualcosa di loro. È successo davvero: ora vogliamo Scarlett Johansson nelle narici e Anne Hathaway negli occhi, Angelina Jolie intorno ai denti. Se prima emulavamo il mondo delle star, ora lo stiamo inglobando. Guardiamo Kylie e Kendall Jenner, Kim Kardashian e Ivanka Trump e desideriamo non tanto assomigliare a loro ma portarle

limite, ma stiamo iniziando a prendere le misure, a tarare il linguaggio: quella che prima chiamavamo «chirurgia plastica», ossia quella serie di interventi che desideravamo nascondere, ora si chiama *wellness medicine* («medicina del benessere»), sottolineando la differenza tra una manipolazione fisica volta a migliorare il rapporto con se stessi e una cosa più tossica e sinistra che ancora non abbiamo le parole per identificare: come definire il ripiombare se stessi secondo il volto del cantante più amato, come Oli London che ha fatto diversi interventi per diventare «coreano»? Come definire la distruzione dei propri tratti in nome

E allora come deve comportarsi un chirurgo? «Bisogna prendere le distanze dalle metodologie di lavoro in stile catena di montaggio che danno vita a persone tutte uguali, fatte in serie», mi risponde Luciano Perrone, medico associato AICPE (Associazione Italiana Chirurgia Plastica Estetica). «La nostra missione è quella di preservare e correggere la forma anatomica verso un aspetto armonioso, non quella di assecondare idee bizzarre di pazienti spinti da una visione distorta e patologica del proprio corpo».

E come fare per distinguere senza compiere errori? «Quando le persone vengono nel mio studio, il primo step consiste nell'ascoltarle. Il desiderio di un intervento nella maggioranza dei casi non è confinabile a una questione di mera bellezza. Ci sono aspetti che toccano profondamente la sfera intima e psicologica della persona che vanno gestiti con estrema cautela perché rappresentano la manifestazione di un malessere più profondo che il chirurgo non può e non deve trattare. Ci si chiede dove ci porterà questa foga di inseguire noi stessi al di là dei limiti del corpo. Il nostro mondo si apre finalmente alla possibilità di diventare ciò che si vuole, e questo è splendido e importante, ma rischiamo di dimenticarci che cosa di noi dobbiamo proteggere dal cambiamento: la nostra unicità che il tempo, al contrario del bisturi, non può scalfire, né replicare sul volto di un altro».

## «ORA PERÒ LA SCOMMESSA CHE I VENTENNI VOGLIONO VINCERE È QUELLA DI SEMBRARE QUALCUN ALTRO, E COINCIDE CON IL PREMIO: DIMENTICARSI DI SÉ»

In noi: sentire di avere lo stesso potere, lo stesso fascino, gli stessi soldi nel Bancomat.

Nel 1996, un tale Brian Zembic divenne famoso perché si fece impiantare nel petto delle protesi in silicone. Lo fece per vincere una scommessa. I soldi, dunque, c'entravano già.

Adesso però la scommessa che i ventenni vogliono vincere è quella di sembrare qualcun altro, e coincide con il premio: dimenticarsi di sé. È proprio questa corsa smaniosa a essere diversi che rende necessario stabilire dei limiti etici: fin dove è lecito che un chirurgo ci permetta di agire sui nostri corpi, di inseguire la luce vanesia di un filtro Instagram, di uno zigomo copiato da una star.

Certo, è difficile stabilire questo

dell'emulazione di un'immagine, essa stessa modificata (una star rifatta, filtrata da Instagram, irraggiungibile)? E soprattutto, come combatterla?

La Norvegia, per mettere un argine a questo fenomeno, ha vietato l'utilizzo di filtri Instagram se non esplicitamente contrassegnati: il filtro è un'arma che sfrutta l'insicurezza sociale, un corpo filtrato alimenta l'idea che la perfezione fisica sia diffusa e dunque siamo solo noi, nelle nostre imperfezioni, a dover cercare una soluzione drastica. Curioso che la parola «filtro», dal greco φίλτρον, venga dal verbo φίλω, «amare»: ci si «filtra» per rendersi più amabile all'occhio che osserva, ma così facendo andiamo a minare l'amore per noi stessi.

➤ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI

### VIOLA DI GRADO

Scrittrice e traduttrice, è autrice di 4 libri tradotti in vari Paesi, tra cui *Settanta acrilico trenta luna. Vive tra Londra e le residenze di scrittura del mondo*.